

VERSO LE EUROPEE/6

Porto a Milano una sinistra che vince». Non trovandola qui, dobbiamo affidarci alla generosità dei greci, pure tartassati oltre ogni misura dall'Europa, dalle banche, dalla Merkel, dalle leggi dell'austerità, e a un greco soprattutto, un greco dal sorriso aperto, dalla parlata semplice e concreta, dalla battuta pronta, per avere una idea, a Milano e altrove, della «sinistra che vince». Alexis Tsipras - è a lui ovviamente che ci riferiamo - si può presentare in Largo Richini, quello dell'Università statale e di epici scontri negli anni gloriosi del Movimento studentesco, con alle spalle un risultato splendido, con il botto: il 26% conquistato da Syriza ad Atene e il 27% conquistato in Attica alle amministrative, prima forza politica nella capitale e nella regione. Si è votato ieri, bisognerà attendere il ballottaggio. Ma è un successo promettente per la coalizione della sinistra greca (miracolosa unione tra una ventina di partiti e partitelli, tutta opera appunto di Alexis, divenuta partito unico solo due anni fa), che replica il risultato delle politiche 2012, secondo partito nazionale. Tsipras assicura che alle prossime europee Syriza diventerà il primo e trascinerà l'Europa verso il cambiamento... Come? Domanda che apre il capitolo delle alleanze. Tsipras ci risponde in treno, in classe standard, sull'Alta velocità da Milano a Torino, in mezzo alle risaie allagate del Vercellese, davanti al sacchetto di plastica che contiene le sue merendine e l'acqua minerale. Parla in greco, tradotto da un bravissimo collega poliglotta, e la risposta è franca: «Le alleanze si fanno sui programmi. Presenteremo le nostre proposte. Vogliamo avere un ruolo da protagonisti». Va bene, scontato. Con Schulz come la mettiamo? «Sottrarrò Schulz all'abbraccio dei conservatori».

Tsipras è un bravo politico: esalta le virtù terapeutiche della sua parte, ma fa i conti con i numeri, non lancia anatemi, propone intese per abbattere il muro continentale del conservatorismo. In largo Richini, all'aperto, sotto un incerto gazebo, davanti ad una folla di cronisti, di fotoreporter, di ragazzi e ragazze del servizio d'ordine, di attivisti, molti giovani ma molti di vecchia tempra e di antiche battaglie, davanti al politologo Giorgio Galli, seduto sotto il sole e assorto, si concede lo slogan: «No alla troika, no all'austerità, no alla Merkel». Troika sta ovviamente per Banca centrale europea, Fondo monetario europeo, Commissione europea. Il primo scossone dovrebbe però riguardare il Parlamento europeo, che eleggeremo domenica. Il secondo, subito dopo, la strada delle



Alexis Tsipras: i sondaggi pronosticano un netto successo alle europee in Grecia FOTO DI JOHN KOLESIDIS/REUTERS

In viaggio con Tsipras «Spingerò Schulz a sinistra»

IL CASO

Il leader di Syriza in Italia per la campagna elettorale Sul treno da Milano a Torino, parlando di Atene austerità e futuro: «L'Europa è a un bivio»

grandi intese, che schierebbe insieme conservatori e socialdemocratici, un blocco dentro il quale per giochi di poteri politici, finanziari, bancari, si rafforzerebbero le identità della destra conservatrice e si stempererebbero quelle vicine alla socialdemocrazia di Schulz. Rompere il matrimonio dunque, questo l'obiettivo, aiutare i socialdemocratici a fare i socialdemocratici: «L'Europa si trova a un bivio, davanti alla scelta se proseguire con le politiche di austerità o invece cambiare percorso e portare in primo piano i bisogni dei popoli europei, fondati su democrazia e solidarietà».

Quarantenne, nato pochi giorni dopo la caduta del regime dei colonnelli, ingegnere civile (anche la sua compagna è ingegnere civile: la rigorosa addetta stampa ci nega il nome, per «rispetto della privacy»), Tsipras è entrato in politica

nei giovani comunisti, quando ancora frequentava il liceo, ha lavorato tra i giovani radicali e con il Social Forum, si è presentato sulla scena politica tradizionale ad Atene, per le amministrative del 2006, riuscendo a diventare consigliere comunale. Poi è la gravissima crisi che travolge la Grecia, sono le misure imposte dall'Europa, è la ricerca di una alternativa che riduca i costi sociali del risanamento a sospingerlo sulla scena politica. Viene eletto nel Parlamento ellenico nel 2009 con Syriza. Adesso le elezioni europee, candidato per «L'altra Europa con Tsipras», non «per distruggere l'Europa, ma per cambiarla», contro una politica di tagli che ha prodotto tragedie umane e non ha di certo rilanciato l'economia. La condizione della Grecia la riassume così: «La disoccupazione giovanile è oltre il 60%, più di un terzo della

popolazione attiva non ha accesso alle cure mediche e la maggior parte degli anziani non può comprarsi le medicine. Ve lo dico non per farvi pietà, ma per farvi capire cosa vi aspetta se non li fermiamo adesso. Quattro anni fa ci hanno detto che la crisi era un fenomeno naturale e che l'unica medicina era l'austerità. Hanno detto bugie, la crisi non era un fenomeno naturale, l'hanno creata loro. L'austerità era solo l'obiettivo per far guadagnare le grandi banche, non era la medicina. Alla fine la medicina ha fatto stare il malato peggio della malattia».

Applausi e siamo già a Torino, dove altri applausi Tsipras si guadagna, mettendo in guardia dal rischio del fascismo e del populismo, quel blocco, un altro blocco, che - dice Tsipras - segna di nero la storia europea, un frutto del degrado di questi anni. Di Grillo gli chiediamo in treno: «Grillo dovrebbe sapere che per essere credibile dovrebbe costruire alleanze sociali più ampie. Non basta la rabbia». Gli mancavano le ultime esternazioni del comico «oltre Hitler».

C'è una domanda anche a proposito di Renzi. «Il Pd di Renzi - risponde Tsipras - ha applicato le politiche della destra popolare, così come in Grecia ha fatto il Pasok che ha portato il nostro Paese al disastro. Renzi aveva una straordinaria occasione a portata di mano». Ma l'occasione è già svanita? «Rischia di svanire. Aspettiamo però». Tsipras sceglie l'attesa, la concessione ancora di un po' di fiducia. A futura memoria. Si rende conto che tra centro e sinistra non si può buttare tutto, si deve salvare qualcosa se si spera davvero in una nuova Europa, «l'Europa della solidarietà sociale». Però, per questo, ci vogliono gli anticorpi all'indifferenza, all'assenteismo, all'egoismo e la Grecia ha dimostrato di possederne in maggior quantità rispetto all'Italia. «Forse sì, ma anche gli italiani si sarebbero scossi, avrebbero gremito le piazze se avessero dovuto subire provvedimenti tanto barbari quanto quelli sperimentati sui miei compatrioti». Forse non tiene del tutto conto di un ventennio di cure berlusconiane.

Andare a votare, l'ultimo appello. Cambiare e cambiamento sono le parole che Tsipras usa più di frequente. In Italia teme lo sbarramento del quattro per cento. Non lo dice, ma ci fa sentire l'ultima provincia, a destra di Atene.

...
Sicuro di vincere in Grecia e di poter trainare il cambiamento A partire dalle alleanze

Francia euroscettica, la Ue piace solo al 39 per cento

● Per la prima volta maggioritaria la diffidenza: per il 63% Bruxelles è solo uno spreco di denaro

L'Unione europea l'hanno inventata loro, ma ora non ne vogliono più sapere. Secondo l'ultimo sondaggio Ipsos-Steria commissionato dal quotidiano *Le Monde* i francesi che credono nell'Europa sono sempre di meno, appena il 39% di loro giudica la Ue «una buona cosa», mentre gli euroscettici hanno il vento in poppa.

Era il 9 maggio del 1950 quando il ministro degli Esteri francese Robert Schuman propose all'Assemblea Nazionale a Parigi di creare insieme agli ex nemici tedeschi la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme - aveva previsto Schuman - essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto». Dal quel giorno, che viene celebrato ogni anno come Festa dell'Europa, ne è stata fatta tanta di strada. I Paesi della Ue sono passati dai 6 iniziali a 28, ma il cuore dell'integrazione è sempre stato il motore franco-tedesco. E proprio ora che il sogno di Schuman sembra essersi realizzato,

con le prime elezioni veramente europee e i cittadini che domenica avranno la possibilità di scegliere - indirettamente - il presidente della Commissione Ue, i francesi sembrano aver perso ogni interesse al progetto.

EUROBAROMETRO

Secondo il sondaggio di *Le Monde* accanto al 39% di europeisti convinti c'è un altro 39% che giudica la Ue «una cosa né buona né cattiva», mentre il 22% la ritiene «una cosa cattiva». Tra i simpatizzanti del partito di estrema destra Front National di Marine Le Pen - primo partito con il 24% secondo gli ultimi sondaggi - l'ostilità verso Bruxelles va per la maggiore e quelli che giudicano la Ue «una cosa cattiva» raggiungono il 61%. Se poi si va a toccare il nervo scoperto dell'identità nazionale «la France c'est la France» e non c'è Euro-

...
Molti dubbi, eppure l'euro viene considerato ancora una buona idea e l'Unione una garanzia di pace



Manifesti del Front national: «Bruxelles, la Francia dice no» FOTO DI MICHEL EULER/AP-LAPRESSE

pa che tenga. Il 19% degli intervistati afferma di sentirsi «soltanto francese», mentre un altro 46% si sente «più francese che europeo». In totale solo il 65% i cittadini che si sentono molto più rappresentati dalla Marsigliese che dall'Inno alla Gioia di Beethoven, l'inno europeo. Solo il 32 per cento osa dire di sentirsi «tanto europeo quanto francese».

Quanto alla moneta unica, che dal 1999 è la realizzazione più concreta dell'integrazione europea, la maggio-

ranza dei francesi, il 54%, ritiene che «in generale l'euro rappresenta per la Francia più inconvenienti che vantaggi». Anche se il 73% pensa che «in linea di principio l'euro è una buona idea» e che non bisognerebbe tornare ai franchi. Tra i simpatizzanti del Front National la percentuale di quelli che vogliono abbandonare l'euro sale al 66 per cento mentre l'82 è convinto che la moneta unica abbia portato soprattutto svantaggi.

Difficile quindi che ora la proposta

della Cancelliera Angela Merkel di rivedere i trattati europei per far avanzare ancora l'integrazione possa essere accolta con entusiasmo dai politici francesi. Questi infatti dovranno tenere presente che ben il 67% dei propri elettori pensa che «bisogna rafforzare i poteri decisionali nel nostro Paese, anche se questo significa limitare quelli dell'Europa». Un'affermazione che ovviamente trova d'accordo il 72% di quelli intenzionati a votare l'estrema destra.

Va detto che negli ultimi cinque anni la popolarità dell'Unione europea è diminuita un po' ovunque. Dai Paesi tradizionalmente euroscettici, come la Gran Bretagna, a quelli dell'est Europa che sono entranti nel club nel 2004. Secondo i dati di eurobarometro nel 2009 in 27 Paesi su 28 la percentuale delle persone che consideravano la Ue una cosa positiva era superiore al 50%. Oggi quei livelli di consenso sono rimasti solo in qualche Paese baltico come l'Estonia, che dal primo gennaio è diventato l'ultimo Stato ad aver adottato la moneta unica, o come la Croazia, che è riuscita ad entrare nella Ue il primo luglio dell'anno scorso. Per il resto, la media dei cittadini europei che hanno un'immagine positiva della Ue è del 34%. In Italia secondo i dati dell'ultimo eurobarometro, pubblicato a maggio e basato su interviste fatte a marzo, la percentuale scende al 29 per cento.